

02/03/2019



L'Arena
L'Espresso di Torino del 2019

TORINO-LIONE. Toninelli: «Sono profondamente contrario». Conte nega il ridimensionamento

Tria rilancia la Tav Tensione con il M5S

Prosegue il batti e ribatti fra i partiti di maggioranza e non c'è certezza neppure sui tempi della decisione. Il Pd, sfiducia per il responsabile delle Infrastrutture

Marcello Campo
ROMA

Il progetto del Tav andrà avanti, assicura il ministro dell'Economia Giovanni Tria da Versailles. «Sono profondamente contrario», replica il titolare delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, contro il quale il Pd ha annunciato una mozione di sfiducia. E il premier Giuseppe Conte, prima smentisce i giornali circa una sua apertura alla cosiddetta «mini-Tav», quindi ribadisce che verrà presa, «nella massima trasparenza, la migliore decisione possibile nell'interesse esclusivo del Paese e dei cittadini, all'esito dello studio attento del dossier e del confronto politico che ne conseguirà». Insomma, nell'esecutivo regna ancora il caos totale circa la costruzione della linea di alta velocità Torino-Lione.

In un continuo batti e ribatti carico di tensione, tra la Lega favorevole e i Cinque Stelle contrari, non c'è certezza nemmeno sui tempi della decisione finale. Il ministro Danilo Toninelli, da almeno quindici giorni, ribadisce che il pronunciamento arriverà entro la settimana prossima. Tanto che l'azzurra Deborah Bergamini lo prende in parola e sarcasticamente battezza il countdown come il «Conte alla Rovescia». «Siamo a meno 6. Il governo dirà sì o no? Forse, le mini tav, non sono più ammesse: in palio - conclude l'esponente di Forza Italia - ci sono centinaia di milioni di euro e il futuro dell'Italia». Ma in tanti scommettono che lo showdown non avverrà prima delle prossime elezioni europee del 26 maggio. Al di là dei tempi, le opposizioni vanno alla carica. Ironizza la vicepresidente



Il cantiere della Torino-Lione ANSA

Il premier assicura che la scelta finale sarà «la migliore possibile nell'interesse del nostro Paese»

della Camera, Mara Carfagna, secondo la quale «il progetto della mini Tav è in realtà un trenino giocattolo. Ora - aggiunge - al governo iniziano a fare gli adulti e la smettono di giocare con le costruzioni». Molto dura è la posizione del Pd che punta direttamente a far cadere la testa di Toninelli, presentando una mozione di sfiducia. Contro di lui, attacca la democratica Raffaella Paita, pesa l'accusa di «aver bloccato i cantieri in

tutta Italia, aver preso in giro gli italiani e essere stato di fatto commissariato». «Toninelli lasci per il bene del Paese, con la sua incapacità di decidere ha fermato cantieri, imprese ed economia», aggiunge il candidato alla segreteria del partito Nicola Zingaretti.

Intanto le diplomazie al di qua e al di là delle Alpi sono al lavoro. Il titolare del Tesoro avanza la sua previsione a favore dell'opera parlando dopo il suo omologo francese, Bruno Le Maire, durante il Forum economico franco-italiano di Versailles. «Ci sono posizioni differenti nel governo - ammette Tria - ma credo che ci sarà un'evoluzione positiva perché sono i fatti che portano in quella direzione. Le Maire dal canto suo ribadisce che la Francia è «favorevole» al proseguimento del cantiere. «Ora - aggiunge - aspettiamo che l'Italia prenda posizione» sul dossier. Tria è in piena sintonia con le posizioni espresse più volte dalla Lega e ribadite anche ieri dal sottosegretario all'Economia, Massimo Garavaglia (che esamina anche l'ipotesi mini-tav, seppur smentita da Palazzo Chigi). «Per noi la Tav è un'opera importante che va fatta, poi - osserva Garavaglia - se si riesce a risparmiare ben venga. Da una vita si sa che si possono fare delle modifiche ed è quello che prevede il contratto di governo. Se si possono fare delle modifiche migliorative e ridurre i costi perché no?».

Anche il Presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, entra nel merito della soluzione prospettata della «mini-Tav». «Se si intende rinunciare alla stazione di Susa disegnata da un archistar va benissimo - osserva l'esponente dem - ma se invece significa eliminare il traforo tra Avigliana e Orbassano, quest'ipotesi è senza alcun senso. La linea diventerebbe una Milano-Lione e per di più intaserebbe il traffico pendolare di Torino». •

ITALIA-FRANCIA. Torna il sereno al vertice delle due Confindustrie

La pace di Versailles Dialogo Roma-Parigi

Cordiale faccia a faccia
fra i ministri dell'Economia
Messaggi distensivi
sui principali dossier aperti

Paolo Levi
VERSAILLES

La riconciliazione franco-italiana riparte da Versailles, con i ministri dell'Economia Giovanni Tria e Bruno Le Maire, uniti all'indomani dell'altro emblematico incontro a Milano tra i loro colleghi responsabili della Cultura, Alberto Bonisoli e Franck Riester, e a due giorni dall'intervista di Emmanuel Macron, ospite domani sera a «Che tempo che fa». Altrettanti segni di distensione tra le due sorelle latine dell'Europa, con chiari messaggi di apertura sui dossier Stx-Fincantieri e Tav, dopo mesi di bordate a ripetizione, forse dettate anche da calcoli politici o strategie elettorali nell'imminenza del voto Ue di maggio. Comunque una situazione senza precedenti, almeno negli ultimi 70 anni, che rischiava di compromettere le relazioni tra due nazioni unite da profondi legami storici, culturali ed economici. Basti pensare al record di collegamenti aerei che uniscono quotidianamente Roma, Milano e Parigi o al fatto che la Francia sia il secondo mercato mondiale per il Made in Italy. «Francia e Italia sono i due Paesi più vicini storicamente, culturalmente e anche affettivamente di tutti i popoli europei. Questa idea stupida e anche un po' nociva» di dividerci è «un'idea



Un momento del forum economico italo-francese a Versailles

che va eliminata subito», ha avvertito Le Maire, intervenendo dinanzi al parterre di industriali presenti al secondo forum economico franco-italiano, promosso da Medef e Confindustria al Trianon Palace di Versailles, dopo la prima edizione dell'anno scorso a Roma. «Sono sempre stato convinto che lo scambio, il dialogo e il confronto siano strumenti imprescindibili del nostro stare insieme nell'Unione europea», gli ha fatto eco Tria. Da Le Maire è anche arrivata una messa in guardia circa il ritorno dei nazionalismi in Europa. Un «rischio», ha sottolineato, non solo «politico» ma anche «economico» perché nessun paese europeo, oggi, è in grado di rispondere da solo alle sfide globali. Basta con «le bugie» di chi dice che «da soli» avremo un «radioso avvenire». Poco dopo,

Tria ha tenuto a puntualizzare che «i Paesi sovranisti sono nel Nord Europa, non nel Sud».

Già dal suo arrivo, il titolare di Bercy aveva dato il tono della giornata chiarendo che l'Italia è un Paese «amico» nonché «partner economico strategico per la Francia e viceversa». Di qui l'appello ad «unire le forze» dinanzi all'avanzata di Usa e Cina. A cominciare da «progetti economici comuni» come l'unione tra Stx e Fincantieri che - puntualizza il francese smentendo ipotetiche manovre occulte per insabbiare tutto - «si farà». L'esponente transalpino ha poi neutralizzato le voci su possibili mosse franco-tedesche per escludere l'Italia da progetti comuni. Al contrario, ha auspicato che Roma possa unirsi al recente accordo industriale raggiunto tra Francia e Germania. ●

ECONOMIA. Crescita dimezzata in un anno, sulle prospettive del Paese pesano consumi e conti pubblici

Il 2018 peggiore del previsto Il debito un'ombra sul futuro

Il deficit è migliorato lo scorso anno scendendo dal 2,4% al 2,1% del Pil
Ora si punta al rilancio degli investimenti e a tagliare il fisco sul lavoro

Mila Onder
ROMA

Il 2018 si chiude peggio del previsto per l'economia italiana. Nonostante la frenata degli ultimi mesi, lo scorso anno il Pil sembrava aver complessivamente retto, assestandosi almeno sul numero pieno, ovvero su una crescita dell'1%. Ma i dati più completi raccolti dall'Istat hanno costretto l'istituto a rivedere le stime al ribasso, con una sforbiciata allo 0,9%. Un numero che appare ormai lontanissimo dal ritmo di crescita praticamente doppio del 2017,

Il rapporto fra debito e Pil è salito, non al 131,7% stimato dal governo, ma oltre il 132%

chiusosi a +1,6%, e che incide inevitabilmente sul quadro di finanza pubblica. Lo scorso anno il deficit è migliorato, scendendo dal 2,4% al 2,1% del Pil. Il confronto anno su anno è in questo caso positivo, ma non bisogna dimenticare che nel 2017 sul disavanzo si è fatto sentire il peso del salvataggio di Mps e delle banche venete. Il dato è peraltro peggiore delle stime del governo che, nell'ultimo aggiornamento di finanza pubblica messo a punto a dicembre, in sede di negoziazione sulla manovra con l'Unione europea, aveva previsto un deficit all'1,9% del Pil. A non coincidere con le stime dell'esecutivo è del resto anche l'indicatore del debito, finanziariamente e politicamente il più controverso per l'Italia. Nel 2018 il rapporto con il Pil è salito, non al 131,7% come stimato dal governo, ma oltre la soglia limite del 132%. Il debito si è attestato al 132,1% e ha toccato un livello mai visto per il nostro Paese, da sempre osser-

vato speciale in Europa e sui mercati proprio per l'esposizione dei nostri titoli di Stato. L'ultimo richiamo di Bruxelles risale non a caso ad appena mercoledì scorso, giorno della pubblicazione del Country report. E se l'andamento del 2019 - che nel primo bimestre dell'anno fa registrare un fabbisogno a 8,3 miliardi, in aumento di 2,4 miliardi sull'anno precedente, e che al momento non si preannuncia ancora come l'anno bellissimo pronosticato da Giuseppe Conte - dovesse rivelarsi quello prospettato da gran parte degli analisti, la situazione dei conti pubblici potrebbe ulteriormente peggiorare. Il governo conta su un fondamentale impatto positivo sul Pil del reddito di cittadinanza, a cui è attribuito il compito di rivitalizzare consumi (e fiducia) che si sono andati progressivamente spegnendo. Allo stesso modo, il premier, così come Tria e Toninelli, crede fermamente nel rilancio degli investimenti, da cui già provengono an-

che in questo caso segnali di rallentamento, e nel taglio del peso del fisco sul lavoro come volani della ripresa. Ma ribaltare lo stato di fiacchezza dell'economia - ed alleggerire una pressione fiscale che nel suo complesso stenta a diminuire - non sarà impresa semplice in un contesto internazionale che sembra ormai in frenata. Il rimbalzo atteso in primavera, fa notare Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo, potrebbe non avverarsi, facendo peggiorare il quadro tendenziale di finanza pubblica e mettendo a rischio gli obiettivi del governo. A parte appunto, proprio dal debito. L'esecutivo prevede nel 2019 una discesa dell'indicatore sotto il 131%, puntando sull'arma per eccellenza da tutti sfoderata ma mai realmente utilizzata, le privatizzazioni. L'ambizioso piano originario indicato nella Nota di aggiornamento al Def indicava un punto di Pil (tra i 17 e i 18 miliardi) di dismissioni e alienazioni in un anno. •

I dati sul lavoro

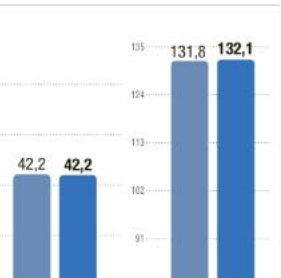
**Più occupati
Ma c'è un calo
per le donne**

Donne e giovani rimangono due fronti deboli sul fronte del lavoro. L'occupazione aumenta lievemente in gennaio ma non per le donne, che registrano un passo indietro nel mese, ha calcolato l'Istat - gli occupati complessivi sono aumentati di 21.000 unità su dicembre (+0,1%) ma se per gli uomini si è avuto un aumento di 27.000 unità per le donne si è registrata una riduzione di 6.000 unità. Rispetto a gennaio 2018 si è avuto un aumento complessivo di 160.000 occupati con una prevalenza di uomini (+101.000 pari a un +0,8%) mentre le donne occupate sono aumentate di 59.000 (+0,6%). C'è un dato positivo sul tipo di occupazione con 56.000 lavoratori dipendenti a tempo indeterminato in più su dicembre (ma solo 29.000 in più rispetto a gennaio 2018) mentre si riduce sia il lavoro a termine che quello indipendente. Rispetto a gennaio 2018 gli indipendenti restano sostanzialmente stabili (+6.000) mentre i dipendenti a termine crescono di 126.000 unità. Se si guarda all'età degli occupati, si conferma la crescita dei lavoratori nella fascia più anziana. A fronte di 160.000 occupati in più nel complesso su base annua, sono 250.000 gli over 50 in più (grazie alla stretta sulle regole di accesso alla pensione, in attesa di Quota 100 nel 2019 sono comunque scattati gli aumenti dell'età per la pensione legati all'aspettativa di vita) mentre tutte le altre fasce di età registrano un segno meno. Su base mensile, a fronte di 21.000 occupati in più nel complesso, si contano 18.000 occupati in più tra gli over 50.

I dati sull'economia italiana

I conti nazionali

Dati in %



EUROPEE. La proiezione di Strasburgo conferma la crescita del Carroccio, in calo i Popolari

La Lega sale, primo partito in Italia Orban scuote il Ppe, allarme hacker

BRUXELLES

La Lega continua a salire nei sondaggi sul voto per le europee di maggio mentre l'ingombrante presenza del leader ungherese Viktor Orban rischia di spaccare un Ppe già alle prese con un calo dei consensi. Un trend, quello del Ppe, che stando alle ultime proiezioni dell'Eurocamera investe anche la seconda grande famiglia europea, i so-

cialisti (S&D). Intanto si conferma la crescita degli euroscettici del gruppo Enf (Europa delle Nazioni e Libertà) anche grazie alla performance della Lega, sempre più primo partito italiano e secondo in Ue dopo la Cdu-Csu tedesca. Le previsioni dell'Eurocamera, basate sui sondaggi nazionali, non cambiano di molto le proiezioni del 18 febbraio scorso e disegnano un Parlamento europeo politicamente più frammentato do-

ve Ppe e S&D perderebbero la maggioranza assoluta: rispettivamente con 36 e 51 seggi in meno rispetto al 2014, mentre sulle precedenti proiezioni il Ppe ha un leggero calo e gli S&D tengono. Ciò li porterebbe a cercare l'aiuto dei Liberali dell'Alde stimati al terzo posto e seguiti dai conservatori Ecr, orfani quest'ultimi dei conservatori britannici per la Brexit. Nelle ultime proiezioni il M5s avrebbe 21 seggi, uno in me-

no rispetto alle rilevazioni del 18 febbraio, ma ne guadagnerebbe 7 rispetto al 2014. Il Pd si attesta a 14 (26 nel 2014) e Forza Italia a 9 da 11. Buona la performance dei Verdi. Uno scenario denso di incognite dove tutte le ipotesi restano aperte, anche quella di un allineamento dei Popolari più a destra. Una prospettiva che rischia di dividere il partito su cui pesa la possibile espulsione della sua componente ungherese. •

BANCHE. Via Nazionale chiede una revisione delle regole europee di gestione delle crisi

Allarme di Bankitalia

«Cambiare il bail in»

Per il responsabile della vigilanza Barbagallo servono più flessibilità e il sì all'uso dei fondi di garanzia dei depositi

Andrea D'Ortenzio
ROMA

La Banca d'Italia chiede una revisione delle regole europee della gestione delle crisi bancarie, a partire da quelle del bail in. Ora serve una interpretazione più flessibile tenendo più conto degli effetti sulla «stabilità finanziaria e la crescita economica». Tornato d'attualità con l'accusa, poi ritrattata, del ministro Tria alla Germania di averlo imposto, il bail in - ovvero il salvataggio della banca pagato dai suoi azionisti, obbligazionisti e correntisti e non più dal pubblico - è però ora «inapplicabile», dice il responsabile della Vigilanza Carmelo Barbagallo. Manca infatti, sottolinea, di un elemento fondamentale: le banche non hanno ancora costituito quella riserva di passività sottoscritte da investitori professionali e non piccoli risparmiatori da usare in caso di dissesto. L'obbligo delle norme (Mrel, il minimo requisito di fondi propri e altre passività soggette al bail in) scatterà infatti solo dal 2024. Anche il presidente dell'Abi Patuelli aveva chiesto una revisione delle norme aprendo un confronto in Europa e permettendo, così come auspicato anche da Via Nazionale,

l'impiego dei fondi di garanzia dei depositi a scopo preventivo. Barbagallo sottolinea quindi che l'entrata in vigore del bail in nel 2016 fu «affrettata» perché mancò la sincronia con il Mrel che ancora difetta. Il capo della Vigilanza che affrontò lo scorso anno la commissione d'inchiesta sulle banche, ribadisce come nel 2013 la Banca d'Italia avvisò dei rischi e chiese una fase preparatoria più lunga. Il consenso su quella proposta, come ha ricordato l'allora ministro dell'Economia (a lungo dg della stessa Banca d'Italia) Fabrizio Saccomanni, però mancò e l'Italia, unica, al momento del voto in Europa non poté esprimersi contro, pena uno stigma del mercato fortissimo contro le sue banche. Ora però, suggerisce Via Nazionale, serve una riflessione internazionale che tenga conto dell'esperienza fatta (in Italia soprattutto con le due banche venete e Mps) e della maggiore flessibilità adottata negli Stati Uniti e in Giappone. Occorre consentire l'uso dei fondi di garanzia dei depositi a scopo preventivo (la Ue lo ha impedito nel caso Tercas e limitato per Carige) e non applicare le stesse norme alle grandi e alle medio-piccole banche. A queste infatti non di interesse pub-



Palazzo Koch, sede della Banca d'Italia ANSA

Il bail in era tornato d'attualità con l'accusa, poi ritrattata, di Tria alla Germania

Di recente anche il presidente dell'Abi Patuelli aveva chiesto una revisione delle norme europee

blico (e lo sono solo un centinaio su 3mila della zona euro) resta la sola liquidazione coatta in caso di problemi. Questo comporta una spinta a una «eccessiva concentrazione» del comparto bancario con il rischio di penalizzare il finanziamento alle piccole e medie imprese. Certo gli istituti minori devono aggregarsi e mettersi assieme per cedere gli Npl. Così Banca d'Italia torna ad esortare le piccole banche a « economie di scala che consentano di investire in nuove tecnologie e di smaltire più agevolmente i crediti anomali, attraverso l'attivazione di forme di cooperazione più stretta o di processi di consolidamento». ■

TRA VOLI E PASSEGGERI. Gli uffici dell'agenzia sono sottoposti ad amministrazione giudiziale

All'aeroporto finisce nel mirino l'autonoleggio di vetture di lusso

Interessata la «lounge vip» dove campeggia il logo Gruppo Marchese

Manuela Trevisani

Voli in arrivo e in partenza. Passeggeri con bagagli e biglietti in mano, pronti al decollo. Lunghe file agli autonoleggi. Tutto sembrava procedere come nulla fosse ieri pomeriggio all'aeroporto Catullo di Villafranca.

Eppure qualcosa, dietro le quinte, è accaduto. La Direzione investigativa antimafia (Dia) di Caltanissetta ha posto sotto sequestro una società di autonoleggio, la Automove Car Rental, che gestisce all'esterno dell'aeroporto una flotta di vetture di lusso: società che, secondo quanto emerso dalle indagini della Dia, farebbe capo al Gruppo Marchese, e in particolare alla figura di Rosario Marchese.

L'ufficio di Automove Car Rental si trova nell'area esterna al Catullo specificatamente riservata agli autonoleggi. Qui, tra i brand più noti spun-

ta anche lo stand di Automove.

Ieri, nonostante il provvedimento emesso dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta, lo sportello funzionava regolarmente, sotto però amministrazione giudiziale: una giovane dipendente era pronta a fornire informazioni e assistenza ai clienti interessati a noleggiare auto di lusso. Jaguar E-Pace, Bmw X3, Mercedes Glc, ma anche vetture più ordinarie, come Fiat 500, Renault Captur, Alfa Stelvio o Jeep Compass.

Discorso diverso, invece, quello relativo alla Sala Vip dell'aeroporto. A differenza di quanto inizialmente divulgato ieri, la lounge dello scalo veronese non è stata sequestrata, in quanto la gestione è totalmente di competenza della società Catullo, e non è in alcun modo legata al Gruppo Marchese.

Grandi cartelli pubblicitari campeggiano sia all'interno



Un hangar all'aeroporto Valerio Catullo

che all'esterno della Sala Vip, riportano il logo del Gruppo Marchese e di Automove Car Rental, ma come precisato dalla società Catullo, del tutto estranea ai fatti, si tratta esclusivamente di un rapporto di natura pubblicitaria.

Prima di stipulare il contratto, l'aeroporto aveva chiesto copia del certificato generale del casellario giudiziale al Gruppo Marchese, da cui pe-

rò non era risultata alcuna pendenza.

La Sala Vip, dunque, anche ieri ha proseguito normalmente la propria attività con i passeggeri.

E, infatti, ieri i passeggeri si rilassavano come sempre sui divanetti della lounge in attesa del proprio volo, il personale era schierato al proprio posto, la tavola con i dessert regolarmente imbandita. ●

lor
pr
(L
Sc
rif
gr
da
di
an
rif
38
Ca
ac
so
tri
LJ
di
Ar
il
so
de
gli
an
so
de
rif
re
Al
sn
ca
de
in
ov
or
illi
ge
au
fit
st
m
pc
co
rif
ci
pr
rif
pi
at

UNIVERSITÀ. In oltre trecento per il filosofo

«Solo l'Europa federale salva gli Stati nazionali»

Cacciari: «Sulle politiche sociali i governi sovranisti non si aiutano»

È un filosofo, Massimo Cacciari, ma è stato sindaco di Venezia e quindi sa come vanno amministrati i soldi pubblici. E quindi, in previsione delle elezioni europee del 26 maggio, non ha dubbi: «Noi europeisti convinti non siamo contrari agli Stati nazionali, ma pensiamo che i loro interessi possano essere difesi solo in un contesto federale, più grande, come l'Unione Europea». È la tesi di Cacciari, 74 anni, docente all'Università Vita-Salute di Milano, promotore con altri intellettuali di un appello per salvare l'Europa.

Cacciari è stato relatore al convegno «Europa ed elezioni europee: per una scelta consapevole», tenutosi al dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università, promosso dal dipartimento con il Movimento Federalista Europeo. Sala gremita con oltre trecento persone. Sollecitato dagli interventi del veronese Giorgio Anselmi, presidente del Movimento Federalista Europeo, e di Tommaso Dalla Massara, docente di Diritto romano all'ateneo scaligero, Cacciari contesta l'idea del «piccolo è bello, di statelli nazionali che da soli possano competere», spiega. «Così non è, visto che ci sono multinazionali che ormai hanno un Pil superiore a quel-



Massimo Cacciari

lo di singoli Stati europei. E se i sovranisti, come Salvini, dovessero avere la maggioranza nel prossimo assetto europeo, è impensabile che sulle politiche sociali poi i sovranisti al Governo nei singoli Paesi collaborino tra loro».

Per Cacciari le culture politiche cristiano-popolare, liberale e socialdemocratica che hanno dato vita all'Unione Europea devono esprimersi in maniera ampia. Non giudica quindi positivamente il manifesto per l'Europa promosso da Carlo Calenda al Pd a +Europa e i Verdi: «Sono contrario alle ammucchiate. Vedi il Pd», dice Cacciari, secondo cui quelle culture sono state affossate «da quella sola monetarista-neoliberista di Blair e più di recente di Renzi». Domani la primarie del Pd: chi voterà Cacciari? «Nicola Zingaretti». • E.G.

IL SÌ AL BILANCIO. Il documento previsionale approvato in Consiglio comunale. Bertucco: «Si fa cassa con le multe»

Ponte Nuovo, Camploy, scuole E piano di lavori da 27 milioni

Soldi in più per servizi sociali
cultura, turismo e sicurezza
Sboarina: «È un programma
per la città mai realizzato finora»

Enrico Giardini

Più soldi per sociale, cultura, turismo, ordine pubblico e sicurezza. Investimenti per 8 milioni in più. Ciò nel bilancio previsionale 2019/2021 approvato in Consiglio comunale con 24 voti favorevoli e 12 contrari. Quindi dalla maggioranza di centrodestra Lega, Fratelli d'Italia, Battisti, Verona Domani, Forza Italia e Verona Pulita, più il voto di Anna Leso, Gruppo Misto.

«Ed era assente, influenzato, il consigliere e presidente della commissione bilancio Zelger e quindi abbiamo avuto un consenso superiore alla maggioranza», dice il sindaco Federico Sboarina, con l'assessore al bilancio e tributi Francesca Toffali. Presenti gli assessori all'urbanistica e all'ambiente Ilaria Segala, ai rapporti con il Consiglio Luca Zanotto, vicesindaco, e i consiglieri di maggioranza Paola Bressan, Matteo De Marzi, Daniele Perbellini, Rosario Russo, Nicolò Sesso, Anna Grassi e Mauro Bonato. Nel bilancio 8 milioni in più, per una spesa 2019 pari a 317 milioni (erano stati 309 nel 2018), dei quali 3 a favore

di nuovi progetti di sostegno e aiuto sociale, 1,9 milioni per sviluppo e rilancio di cultura e turismo; 1,6 milioni per sicurezza territorio e tutela ordine pubblico.

Il bilancio pareggia a 600.867.837 euro. Invariata la tassazione per Imu - gettito 2019 pari a 60.900.000 euro - Tasi (25.700.000), Tari (44.776.526) e addizionale Irpef (32.300.000), con uguali tariffe.

Aumenta invece la previsione di entrate per violazioni al codice della strada, che passano dai 16 milioni del previsionale 2018 ai quasi 20 del 2019. In vigore dal 1 febbraio gli aumenti sulla tassa di soggiorno, che passa da un range tariffario tra gli 0,50 e i 2 euro a un minimo di 1,50 a un massimo di 5. In totale il Comune introiterà 4,5 milioni rispetto ai 3,1 di prima.

«Il 2019 sarà un anno di grandi lavori», dice Sboarina. «Cominciamo subito a spendere le tante risorse per molti cantieri da fare quest'anno. Con l'approvazione abbiamo dato l'avvio, come mai prima, a uno straordinario programma di interventi a favore della città, con 27 milioni di opere pubbliche che



Ponte Nuovo: 3,3 milioni per ripristinare la stabilità della struttura

non si vedevano da anni». Dei principali interventi che troveranno avvio nel 2019: lavori di manutenzione strade e marciapiedi per 5 milioni; ripristino di Ponte Nuovo per 3,3 milioni; mobilità urbana con acquisto nuovi mezzi e attrezzature info-mobilità per 5,5 milioni, cofinanziati con contributi europei; nuova segnaletica e cartellonistica stradale per 1,2 milio-

ni; riqualificazione asilo notturno Camploy per 1,4 milioni; sistemazione scuola Santa Lucia, in via Elisabetta, per 660mila euro. All'Arsenale, inoltre, il 2019 vedrà l'avvio dei cantieri per la riqualificazione. «Otto milioni in più per investimenti sono frutto di una gestione oculata, che ha portato all'estinzione anticipata di mutui per 9,7 milioni e a un risparmio

della spesa per interessi passivi di 1,2 milioni», dice la Toffali.

Per Michele Bertucco (Verona e Sinistra in Comune) «si continua a far cassa con le multe e i palazzi storici (alienazione di palazzo Verità-Montanari), e a sfruttare il territorio per incassare gli oneri di urbanizzazione e a usare le aziende partecipate come bancomat». ■

L'EVENTO. La manifestazione si terrà in Gran Guardia il 4 e 5 maggio

Torna a Verona TEDx Già in vendita i biglietti

Un appuntamento all'insegna dell'innovazione, del design, della creatività e dell'intrattenimento

Anche quest'anno raddoppia l'appuntamento con le idee che meritano di essere diffuse. I biglietti per la due giorni del 4 e 5 maggio sono già in vendita. Svelati anche i nomi dei primi due speaker di TEDxVerona 2019. Il tema della manifestazione? «Compiamo in rete per avere spedizioni immediate, cerchiamo offerte smart per navigare veloci, viviamo di stories che durano ventiquattr'ore - spiegano gli organizzatori -. Tutto è incredibilmente veloce: la nostra storia, il nostro ritmo, le nostre aspirazioni. E se esistesse un modo per fermare le cose, concentrarsi sull'essenziale e tornare allo zero? Zero è l'unico numero reale, né positivo né negativo. Zero è l'attimo in cui si compie l'eclisse e ci fermiamo a guardare, sospesi tra buio e luce. Per ognuno di noi è tempo di dare spazio alla propria pagina bianca, alla libertà di essere per diventare il punto d'inizio, l'elemento essenziale».

Appuntamento, dunque, al 4 e 5 maggio 2019. Sarà un weekend all'insegna dell'innovazione, dell'intrattenimento e del design: come or-



Un momento di TEDx Verona in Gran Guardia

mai da tradizione, la domenica sarà dedicata all'evento nell'Auditorium del Palazzo della Gran Guardia, sul cui palco si alterneranno i dodici relatori protagonisti, mentre il sabato sarà una giornata interamente riservata a laboratori, workshop e tavole rotonde sui temi promossi dal noto format californiano.

Accedendo al sito www.tedxverona.com, sarà possibile acquistare i biglietti che consentiranno l'accesso all'atteso evento di maggio. Tra le soluzioni offerte i biglietti Standard Ticket al prezzo di 60 euro per l'ingresso alla due

giorni, oppure Standard Ticket al prezzo di 25 euro per l'ingresso ai workshop di sabato 4 maggio, Standard Ticket al prezzo di 40 euro per l'ingresso al tradizionale evento di domenica 5 maggio, Ticket streaming al prezzo agevolato di 25 euro che consentirà l'accesso all'evento di domenica 5 maggio con la possibilità di seguire la conferenza in live streaming dal Piano Nobile del Palazzo della Gran Guardia, Student Ticket al prezzo agevolato di 18 euro riservato agli studenti per l'ingresso ai lab e 22 euro per l'evento del 5 maggio. •

L'ANNIVERSARIO. In libreria l'ultimo lavoro di Mimmo Franzinelli

FASCISMO 1919 ANNO ZERO

Lo storico si dedica alla nascita del movimento politico che vide la luce un secolo fa in un anno cruciale per l'Italia

Stefano Biguzzi

Mimmo Franzinelli è uno tra i massimi specialisti di storia del fascismo, con buona pace di quegli accademici che, non appartenendo egli al loro mondo, lo considerano con penoso snobismo pur avendo studiato e pubblicato molto meno e con molto meno successo di lui. Questo status di eccellenza nella produzione contemporanea è ulteriormente confermato dall'ultimo lavoro che lo storico ha dedicato alle origini del movimento politico nato a Milano, in piazza San Sepolcro, il 23 marzo di cent'anni fa (Fascismo anno zero. 1919. La nascita dei Fasci italiani di combattimento, Mondadori, pp. 289, euro 22). Nel volume, con rapide ed efficaci pennellate, si tratteggia il profilo di un anno cruciale per i destini dell'Italia evocando il clima di una nazione uscita vittoriosa ma esausta dalla guerra, prostrata dalla crisi economica, impaurita per il diffondersi del contagio rivoluzionario dalla Russia bolscevica e, quel che è peggio, convinta dal mito della «vittoria mutilata» di essere stata frustrata nelle sue aspirazioni di grande potenza.

Tutto questo in uno scenario politico maturo per elaborare in qualcosa di nuovo i paradossi da cui era bloccato: un liberalismo ancora al comando ma svuotato di credibilità e consenso, due grandi partiti di massa, socialisti e

popolari, numericamente potenti ma esclusi dall'eredità spirituale di una guerra che non avevano voluto, una piccola ma agguerrita aristocrazia trincerista, temprata nel combattimento, ebbra di violenza e decisa a conquistare il potere proclamandosi unica titolare del patrimonio di simboli e valori racchiuso nell'Italia di Vittorio Veneto.

La novità è naturalmente il fascismo, ovvero il movimento in cui la stragrande maggioranza dell'interventismo di sinistra (democratico, rivoluzionario, sindacalista, repubblicano) e del reducismo politicamente attivo confluisce in una policroma miscela ideologica unita dalla volontà di fare della guerra vinta il fondamento su cui edificare una nazione rinnovata e rigenerata. Franzinelli descrive con maestria tutto quello che ruota intorno a quelle vicende indirizzandone il corso: i personaggi, le contraddizioni, l'intreccio di interessi economici, la connivenza del governo nel tollerare l'escalation di violenza gestita nella prima fase da un nucleo di Arditi e futuristi, la debole reazione del fronte democratico, l'inadeguatezza del socialismo massimalista incapace di una svolta rivoluzionaria e colpevole del «distacco grave e fatale tra il partito e la "generazione del fronte"» (A. Tasca), le straordinarie capacità tattiche di Mussolini, vero demiurgo dell'operazione diciannovista e leader carismatico pronto a pilotarla spre-

giudicatamente nella direzione più utile alla sua ascesa.

Ma il dato storiografico più rilevante di questo lavoro sta nello smontare l'idea che tra il primo fascismo e la sua evoluzione reazionaria ci sia una profonda frattura. Per lungo tempo infatti, l'anima di sinistra del movimento sintetizzata dal manifesto di San Sepolcro e dai connotati ideologici dei suoi promotori, a cominciare dallo stesso Mussolini, è stata posta in netta antitesi con lo squadrismo delle camicie nere e con la svolta che ne fece le milizie al servizio di agrari e industriali.

In realtà Franzinelli dimostra come, al di là dell'inevitabile virata a destra seguita all'umiliante sconfitta nelle elezioni dell'autunno 1919, la componente «antisistema» del primo fascismo unita alla carica di violenza verbale e fisica da cui era caratterizzato, soprattutto in chiave antisocialista, lo leghino indissolubilmente al fascismo che avrebbe dato l'assalto alle istituzioni democratiche, abbattendole. «Noi volevamo la tempesta. La invocammo nel 1914. È il nostro orgoglio nel 1919», così scriveva Mussolini sul «Popolo d'Italia» sintetizzando bene l'aspirazione ad una rivoluzione nazionale da realizzare a tutti i costi, poco importa come e con chi. In questo senso, ad emergere ridimensionate dall'analisi sono anche quelle figure che, pur uscite rapidamente dal movimento intraprendendo con coraggio la via dell'antifa-



Benito Mussolini e Gabriele D'Annunzio a Fiume nel 1919



Dal film «Il processo di Verona» di Carlo Lizzani, 1963. Giovanni Marinelli disperato prima della fucilazione

scismo militante, ne avevano comunque condiviso, sottovalutandola o fraintendendo, l'anima eversiva e violentemente intollerante.

Un elogio particolare merita infine l'appendice nella quale Franzinelli ricostruisce con cura certosina le biografie dei «sansepolceristi» mettendo ordine in un elenco assai discusso. Ferma restando la granitica ortodossia che segna quasi sempre il percorso di questi antesignani del fascismo, a colpire è l'eterogeneità di alcuni vissuti e destini: da Giovanni Marinelli, schedato come anarchico a diciannove anni, segretario amministrativo del PNF, fucilato a Verona nel 1944 con alcuni dei gerarchi che avevano firmato l'ordine del giorno Grandi, a Leonardo Cottarelli, avvocato socialista arrestato nel 1937 per aver supportato gli antifascisti di «Giustizia e Libertà» e definito «un vero e proprio avversario del Regime», fino a Piero Jacchia, irredentista, interventista, ufficiale decorato, antifascista esule nel 1931, vo-

lontario in Spagna nelle brigate internazionali con la Colonna Rosselli e il battaglione «Garibaldi», caduto in combattimento nel 1937 sul fronte di Madrid. Ma ancor più interessante dell'elenco è l'uso distorto che ne venne fatto e che conferma ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, la scarsa serietà del fascismo. A fronte del dato oggettivo rappresentato da quanti effettivamente erano presenti quel 23 marzo del 1919, Mussolini operò infatti una sistematica manipolazione facendo cancellare i nomi di quanti erano entrati in collisione con il regime o elargendo a posteriori il brevetto retrodatato di «sansepolcerista» a camerati ritenuti particolarmente meritevoli di tale titolo, pur non avendone diritto. Lasciando che la menzogna contagiasse la sacralità del momento fondativo il fascismo rivelava così tutta la sua pochezza etica dimenticando, nel delirio di onnipotenza tipico dei totalitarismi, che la storia prima o poi smaschera sempre i bugiardi. ■

Vaccini, convinti undicimila contrari «Raggiunta la copertura del 95%»

Il Veneto ora è in sicurezza. Resta aperto il caso dell'Alto Vicentino, culla no vax

PADOVA È iniziato il conto alla rovescia per la presentazione a scuola del certificato vaccinale completo dei dieci sieri obbligatori imposti ai minori tra zero e 16 anni dalla legge Lorenza. Il termine ultimo per sostituire l'autocertificazione o la richiesta di appuntamento al Tsl con l'avvenuta assunzione di anti-polioelittica, anti-tetano, anti-difterite, anti-epatite B, anti-peritossina, anti-Haemophilus influenzae B, anti-morbillo, anti-rosolia, anti-parotite e anti-varicella è il 10 marzo. Pena l'esclusione da Nido e scuola materna e una multa fino a 500 euro per i piccoli fino a 6 anni e la sola sanzione per gli alunni di elementari, medie, biennio di superiori o istituti professionali. Un doppio spauracchio che ha convinto molti genitori inizialmente contrari a immunizzare i loro figli. Rispetto allo scorso 5 settembre, quando gli inadempienti in Veneto erano 79.843, le Usl ne hanno recuperati 10 mila.

Di conseguenza le coperture vaccinali sono salite fino a raggiungere la soglia di sicurezza del 95%. Oggi, il 95,9% dei 677.246 ragazzi tra 2 e 16 anni ha assunto la terza dose dell'anti-polioelittica, rappresentativa del vaccino esavalente (anche contro difterite, tetano, pertosse, epatite B ed Haemophilus influenzae B) e il 95,5% ha ricevuto la prima di anti-morbillo, ovvero del quadrivalente (tutela pure da rosolia, parotite e varicella). Lo ha annunciato Francesco Russo, a capo della Direzione regionale Prevenzione ieri al Museo della Medicina di Padova, alla vernice della mostra itinerante «Mondo Vaccini», ideata dall'Istituto superiore di Sanità proprio per veicolare una corretta informazione in materia. «Aver raggiunto la soglia del 95% necessaria a garantire l'effetto gregge, ossia la tutela anche dei bambini non immunizzabili per un quadro clinico incompatibile, è un traguardo molto importante — ha detto

Russo — che però dobbiamo mantenere. Le coperture sono in netta crescita rispetto alla crisi del 2013, comune a tutta Italia: da allora in Veneto la curva è risalita prima dal 91,2% al 94% per l'anti-polio e dal 18% al 92,7% per l'anti-morbillo e poi ai dati attuali. Solo nell'ultimo anno abbiamo recuperato un +2,6% per l'anti-

polio e un +5,4% per l'anti-morbillo. Quest'ultimo dato, particolarmente significativo, è legato all'allarme suscitato dall'epidemia che nel 2018 ha provocato in Italia 2.536 contagi e otto decessi (il 93% dei malati non era vaccinato e 115 sono operatori sanitari, ndr) e quindi alla presa di coscienza dell'efficacia di questa forma

di prevenzione e dei rischi della non assunzione. La legge sull'obbligo vaccinale ha avuto il suo peso — ha aggiunto l'esperta — tante coppie di fronte al pericolo di vedere il proprio bambino escluso dall'asilo hanno cambiato idea. Lo stesso dicasi per famiglie in procinto di partire per Paesi ad alta diffusione di malattie in-

fettive gravi o decise a mandare i figli a studiare all'estero».

Strategico il lavoro delle Usl, tuttora sotto pressione non solo per le tante vaccinazioni in corso ma anche per l'impegno di spiegarne l'importanza alle famiglie e di andare incontro alle molte richieste, spesso strane e reiterate, di colloqui. Tanto è vero che per concedere la precedenza ai minori soggetti a obbligo vaccinale, hanno posticipato la chiamata per il papilloma virus, la cui copertura è infatti al momento scesa al 60,7%, rispetto al 76,5% del 2017. La situazione però è ancora disomogenea: ci sono aree che superano il 95% (Rovigo, Venezia e San Donà) e altre che faticano a raggiungerla, come l'Alto Vicentino (93% anti-polio e 89% anti-morbillo), culla del no vax. In questa zona i dissensi schizzano al 6,2%, nel resto della regione compresi tra lo 0,7% di Rovigo e il 3,8% di Padova e Treviso. E poi ci sono gli adulti. «Il ministero della Salute ha presentato la bozza del piano per l'eliminazione di morbillo e rosolia — anticipa Russo — che obbligherà a recuperare le coorti dei trentenni e dei quarantenni e vaccinare chi non l'ha ancora fatto, perché rischiano di scatenare nuove epidemie».

«Non arriveremo mai al 100% di copertura, ma la soglia del 95% è ottimale — ha illustrato il professor Giovanni Rezza, direttore del Dipartimento di Malattie Infettive all'Isas — Oggi i no vax puri sono lo 0,7%, ma noi dobbiamo agire sul 15% di esitanti, cioè indecisi, persone piene di dubbi, paure o che si dimenticano di aver vaccinato per alcune dosi i bambini e per altre noi. Tra il 1900 e il 2015 i vaccini hanno evitato 70 mila morti precoci e 4 milioni di contagi in Italia. In questa lotta il Veneto è in prima linea». Con la prima Agenda vaccinale ma anche con la comunicazione, attraverso il sito «VaccinarSi», campagne, incontri, pagine su Facebook e Twitter, cartellonistica, un corso on line, app su smartphone e tablet con cui scaricare il proprio certificato vaccinale. «Mondo Vaccini», visitabile fino al 30 giugno (ma si parla di una proroga al 31 agosto), contribuirà alla corretta informazione in materia.

Michela Nicolussi Moro
DIRETTORE REGIONALE

Le coperture vaccinali

POLIOELETTE



MORBILLO



Brevetto internazionale Èquipe padovana scopre il fagiolo contro l'andropausa

PADOVA Un nuovo prodotto naturale, basato su un estratto di fagiolo, cura i sintomi dell'andropausa, come la ridotta produzione di testosterone, l'osteoporosi e la sindrome metabolica. La scoperta del «fagiolo magico» contro i sin-

tomi dell'età si deve a uno studio di otto anni condotto dall'equipe di andrologi dell'Università di Padova coordinati dal professor Carlo Foresta e dal dottor Luca De Toni. La ricerca, presentata al 34esimo «Convegno di Medicina della Riproduzione» in corso fino a oggi ad Albano Terme, dimostra che l'osteocalcina, proteina prodotta dall'osso, ha una influenza positiva sull'organismo. «Stimola la produzione di testosterone — spiega Foresta — ma anche l'attivazione della vitamina D, aumenta il rilascio di insulina e la sensibilità periferica alla stessa,

concorrendo a limitare e a curare gli effetti della sindrome metabolica». Gli scienziati hanno cercato in natura qualcosa di simile e l'hanno trovato in un particolare estratto di fagiolo, che adesso è secreto da un brevetto depositato a livello internazionale, sul quale sta lavorando una casa farmaceutica. Studi sperimentali hanno confrontato l'attività dell'osteocalcina con quella del peptide sintetico e quella dell'estratto di fagiolo, determinando un analogo effetto su tutti i sistemi cellulari testati.

© REPORT/LORENZO FERRARINI

Chievo, debito da due milioni e mezzo E il Comune gli blocca le rateizzazioni

La società non paga lo stadio. Palazzo Barbieri dà mandato agli avvocati per recuperare i soldi

VERONA Proprio mentre è in arrivo il progetto per costruire un nuovo stadio, ecco scoppiare una nuova grana tra Palazzo Barbieri ed una delle società che attualmente usano il «vecchio» Bentegodi.

Il Chievo di Luca Campedelli è infatti in forte ritardo col pagamento degli affitti per l'utilizzo dell'impianto. È la giunta comunale ha messo la questione in mano agli avvocati, ma ha pure bloccato la possibilità di pagare quel debito a rate. Per usare lo stadio Bentegodi, di proprietà del Comune, sia l'Hellas di Maurizio Setti che il Chievo di Luca Campedelli devono versare una cifra annuale nelle casse di Palazzo Barbieri. Setti da un lato e Campedelli dall'altro, sono entrambi tenuti a versare quei soldi sulla base di una convenzione in vigore fino al 2025.

I due canoni d'affitto sono peraltro diversi, in quanto, come dice la delibera comunale, «la società Hellas Verona è in serie B e, pertanto, dal 1° luglio 2018 è sottoposta al pagamento del relativo cano-

21

Le rate finora saldate dal Chievo al Comune su 48 rateizzazioni previste

ne», che è inferiore a quello previsto per la serie A. In concreto, l'Hellas deve pagare 43 mila euro più Iva, mentre il Chievo deve sborsare 417 mila euro, anche in questo caso più Iva. A fare la differenza è soprattutto il canone per lo stadio, che è di 249.125,34 euro per il Chievo e di 209.798,42 euro per l'Hellas. Inoltre, per l'affitto di varie stanze interne al Bentegodi, il Chievo deve pagare 18.230,66 euro, mentre il Chievo ne sborsa 22.924,80.

Identici, per entrambe le società, sono invece i costi relativi alle utenze dello stadio (acqua, luce, gas) che assommano a 70 mila euro (tondi tondi, ed uguali i canoni di pagare sono gli affitti per il bar (102.830,42 euro) e le



Il Bentegodi. Lo stadio è di proprietà del Comune

utenze ancora per il bar (2.769,57).

Nel 2016, Palazzo Barbieri aveva accordato sia al Chievo che al Chievo la possibilità di rateizzare i pagamenti, in 48 scaglioni, anche del debito pregresso. Sul fronte Chievo, fino alla scorsa rata tutto era andato per il verso giusto. Poi, però, i pagamenti si sarebbero fermati.

E allora, giusto l'altro giorno, il Comune ha deciso di adottare la «linea dura» nei confronti della società chivense. Dopo avere «minutato» alla società di provvedere entro 15 giorni a versare le rate inasate ed a produrre una nuova polizza fidejussoria a copertura del rimanente debito, e dopo aver «preso atto che, trascorso ampiamente il suddet-

to termine, la società non ha adempiuto a quanto richiesto», il Comune ha tolto la facoltà di pagare a rate. E all'avvocatura Civica è stato dato mandato di recuperare il credito, anche attraverso un atto ingiuntivo. A quanto ammonta il debito del Chievo?

Secondo la «determina» comunale, il totale arriva a due milioni e mezzo di euro (per la precisione: 2.553.084) così suddiviso: 944.923,74 euro, Iva inclusa, relativi alle rate non versate della rateizzazione; 1.413.217, Iva inclusa, relativi al debito extra rateazione fino al 31.12.2018; ed infine 224.942,96 euro relativi ai canoni primo semestre 2019.

Lillo Aldighieri
DIRETTORE REGIONALE

L'incontro



Idee Massimo Cacciari e Tommaso Dalla Massara

L'analisi di Cacciari «L'europeismo è l'unica strada per sopravvivere»

VERONA Il tema dell'Europa vince sulla Verona invasa dai carri di carnevale: l'aula magna del Dipartimento di scienze giuridiche non è riuscita a contenere i tanti arrivati ad ascoltare le riflessioni di Massimo Cacciari, docente all'università Vita-Salute di Milano e promotore di un appello per salvare l'Europa. A invitarlo, nell'ambito dell'incontro «Europa ed elezioni europee: per una scelta consapevole», il Movimento federalista europeo, presieduto da Giorgio Anselmi che ha dialogato con Cacciari insieme a Donata Gottardi, docente di Diritto del lavoro e a Tommaso Dalla Massara, docente di Diritto romano, entrambi dell'università di Verona. L'europeismo è l'unica strada, per sopravvivere e difendere le sovranità nazionali, con le politiche del welfare e le difficili conquiste del secondo dopoguerra: questa in sintesi la tesi del filosofo, a partire dalla considerazione della «perdita di centralità politica ed economica dell'Europa. Se il processo di unità politica si bloccasse o evaporasse, si tornerebbe alle sovranità nazionali: non più però i grandi stati ottocenteschi, soltanto piccoli staterelli, destinati a farsi la guerra economica tra di loro e a soccombere di fronte alle grandi potenze dell'informatica, delle comunicazioni e della scienza, il cui pil è dieci volte superiore a quello dell'Italia». Centrale nel suo discorso la riflessione sui flussi migratori: «Servono otto milioni di lavoratori da qui al 2030. Possiamo anche innalzare un muro e fare i "padroni a casa nostra", ma arriveremo soltanto a sparire. È la demografia che ce lo insegna. Anche qui – ha ammonito Cacciari – la strategia non può che essere europea: attraverso una presenza politica, economica e diplomatica nei Paesi di origine dei flussi migratori e una politica di integrazione seria nei Paesi di arrivo. Altrimenti arriveranno a caso, e sarà il caos».

Camilla Bertoni

Municipio

Approvato il bilancio comunale Sboarina: anno di grandi lavori

VERONA (l.a.) Niente aumenti di tasse, 8 milioni in più per sociale, cultura, sicurezza e strade. Con 24 sì e 12 no, il consiglio comunale ha varato il Bilancio 2019 del Comune di Verona. Il bilancio pareggia a 600.867.837 euro. «Il 2019 sarà un anno di grandi lavori — ha detto il sindaco Sboarina — e con esso entriamo nella fase operativa della Grande Verona che puntiamo a realizzare. Un bilancio approvato in un clima di costruttivo confronto fra tutte le parti politiche presenti in aula». Secondo Bertucco (Sinistra in Comune) al contrario, «sulla sistemazione dell'Arena e dei tetti dell'Arsenale Sboarina ha segnato due gol a porta vuota: c'erano i soldi, l'urgenza e tutto il necessario. Ma si continua a far cassa con multe e palazzi storici e ad usare le aziende partecipate come bancomat». Il bilancio è stato votato anche dalla consigliera Leso che potrebbe ora essere «accettata» dal gruppo di Forza Italia come segretario cittadino degli Azzurri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN BALCONE PER:
ROMEO E GIULIETTA
GIULIETTA E ROMEO
GIULIETTA E GIULIETTA
ROMEO E ROMEO



QUESTO E' L'UNICO
BALCONE CHE CI PIACE

VI ASPETTIAMO IN
PIAZZA BRA

VERONA
+ TU
RO PA

Liberal



radicali
italiani